

QPL

*Quaderni Patavini
di Linguistica*

18, 2002

unipress

SUL NOME INDEUROPEO DELLA 'FIGLIA':
NUOVE APERTURE.
I TERMINI DELLA PROSSIMA REVISIONE

Patrizia SOLINAS

La corrispondenza delle forme in *-ter* che nelle diverse lingue indeuropee designavano la 'figlia' è stata evidente fin dall'inizio della storia della comparazione. La serie, da tutti da sempre pacificamente riconosciuta, è quella di ant. ind. *duhitár*, av. *dugōdar-*, *dugdar*, gr. *θυγάτηρ*, got. *dauhtar*, e così via; la forma non trovava corrispondenti nel dominio celtico e in quello italico. Si ricostruiva una forma **dhug(h)ōter*, poi adattata alla teoria laringale come **dhugHter* (oppure, con la doppia aspirazione, *dhughHter*). Fino ad un certo momento l'analisi etimologica è stata quella tradizionale: nomi d'agente su una radice verbale **dhugh-* "to milk"; con l'intervento di E. Benveniste l'idea del sistema da radici verbali è abbandonata e *-ter* diviene un suffisso caratterizzante della classe lessicale. Tutto ciò ha avuto spazio in altra sede¹: in questa occasione riprendo la questione specifica perché, in anni più o meno recenti, si sono acquisite o riconosciute nuove attestazioni della forma emerse da domini in precedenza considerati privi della stessa e, in alcuni casi, da questa assenza caratterizzati: come si vedrà avanti, alla serie delle forme attestate nel passato si devono aggiungere - in diversa gerarchia di acquisizione e/o riconoscimento - italico *futir*, toc. A *ckācar* e toc. B *tkācer*, licio *kbatra*, gallico *duxtir*, irlandese *Dechtir* e celtiberico *tuateres*. Questo ampliamento della gamma delle attestazioni e, soprattutto, dei domini dai quali le stesse provengono, invita ad una riconsiderazione del tema

¹ In P. SOLINAS, *Sulla terminologia della parentela nell'indeuropeo. Le radici otocentesche della questione. Parte I*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti CLVI (1997-1998), pp. 783-866, ho presentato una storia della questione che riguarda il sistema in *-ter* del lessico indeuropeo della parentela: ad essa rimando anche per i successivi richiami a fatti e problemi storiografici.

specifico del nome indeuropeo della 'figlia' e ad un adeguamento del quadro della serie delle forme in *-ter*.

La questione pertinente al nome indeuropeo della 'figlia' si pone secondo due prospettive che, per alcuni aspetti, sono a contatto e interferiscono fra loro, ma che, almeno nell'avvio della riflessione, devono essere distinte: un primo ordine di fatti è quello relativo all'accertamento della presenza della forma tipo gr. $\theta\upsilon\gamma\alpha\tau\eta\rho$ che deve essere riconosciuta per evidenza ancora prima della discussione sulle corrispondenze fonetiche; un successivo e differente problema è quello della morfonologia più o meno rispondente alle aspettative². La non distinzione dei due aspetti ha talvolta condotto a sottovalutare importanza e implicazioni del fatto primo e cioè quello dell'evidenza del riconoscimento della forma in *-ter*. Le ripercussioni che le novità documentali per il nome indeuropeo della 'figlia' hanno (o dovrebbero avere) per l'intera serie delle forme in *-ter* sono relative ai due suddetti aspetti ma soprattutto al primo. La riflessione deve articolarsi nel modo seguente:

- 1) dopo l'accertamento della presenza del tipo in *-ter* per il nome della 'figlia' anche in varietà che hanno e usano "sostituti"³ come italico e celtico (v. oltre), non sono stati sufficientemente indagati i termini dell'appartenenza delle forme sostituite rispetto al sistema 'centrale' in *-ter*; quest'ultimo, ritrovato in aree (poi?) con 'sostituti', conferma la propria centralità ma, insieme, la complessità della strutturazione di questa sezione del lessico.
- 2) le nuove forme accertate, rispetto a entrambe le formalizzazioni sopra presentate (**dhugHter* e **dhug(h)cter*⁴), pongono dei problemi morfologici rilevanti, ma che, per quanto concerne il sistema, debbono rimanere secondari rispetto all'evidenza primaria della *serialità* delle forme e della correlata coerenza strutturale.

² Il problema è successivo dal punto di vista logico, ma non sempre lo è stato nell'iter euristico di chi ha affrontato il tema: v. oltre.

³ Il concetto di 'sostituto' del quale, in alcuni periodi e in certe prospettive di ricerca, si è fatto amplissimo uso, porta, dietro l'apparente ovvietà dell'indicazione di carattere pragmatico, un modo di concepire il sistema e le sue modificazioni. Tale ideologia si fonda sulla presupposizione di un *prius* assoluto e unitario e, di conseguenza, non concepisce una coesistenza di forme *ab ovo*. Credo che il tema in una prospettiva teorica (che può eventualmente prendere spunto da riconsiderazioni critico-storiografiche) meriti di essere ripreso in altra sede.

⁴ In queste pagine, per queste ed altre forme, uso notazioni con ? e con *H* a seconda della prospettiva dell'argomentazione mia o di altri.

Di tali questioni espliciterò qui solo i lineamenti generali e le principali implicazioni focalizzando l'attenzione su italico e celtico⁵ quale spunto per future prospettive di ricerca; a corollario vi saranno alcune osservazioni per ulteriori indagini a vari livelli, da quello fonetico, a quello lessicale, a quello semantico-istituzionale.

Italico

Nella vulgata il sostituto indicato per l'italico era la forma *filia*.

Già nel 1898 R. Thurneysen, recensendo il secondo volume della *Grammatik* del Planta⁶, aveva criticato per il bronzo di Agnone⁷ l'identificazione *futrei* = "genetrici" in quanto riteneva vi fossero delle difficoltà morfosemantiche per una radice *fu-* in valore 'fattitivo'. Di conseguenza, Thurneysen aveva proposto di vedere in questa forma il corrispondente italico del nome della figlia⁸. Oltre alla plausibilità fonetica vi era la prova del contesto nel quale *futrei* segue *kerri* e invita ad attendere la coppia 'madre-figlia' per eccellenza, Ceres/Demeter-Persefone/Kore.

Nel 1932 lo stesso Thurneysen⁹ constatava la conferma che alla propria ipotesi veniva dalle stele da Teano Sidicino (Ve 123 b, c,) nelle quali è presen-

⁵ Non tratto qui di tocario e licio che hanno filologie specifiche nelle quali non è mia competenza entrare: quali che siano le trafilie fonetiche, una volta accettati come evidenze, i dati da queste varietà comunque ampliano e completano la base delle attestazioni che mostrano la centralità del sistema.

⁶ R. THURNEYSEN, recensione a PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1897, IF Anz. IX, 1898, p. 84.

⁷ Su questo importante documento AA.VV., *La tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del Convegno di Studio (Agnone, aprile 1994), Firenze 1996, dove L. DEL TUTTO PALMA (*L'iter delle interpretazioni: 1848-1993*, pp. 271-411, in particolare pp. 286 sgg.) tratta la vicenda storiografica e i problemi della forma *futrei* in rapporto all'interpretazione del bronzo di Agnone e sottolinea come le intuizioni di Thurneysen a proposito di *futir* "figlia" abbiano contribuito in modo decisivo al delinearsi per questo documento dell'idea di una "Kerreische Gotterfamilie".

⁸ Una interessante annotazione storiografica: come lo stesso Thurneysen ricorda, l'ipotesi di riconoscimento gli era stata suggerita, ai tempi degli studi comuni, da F. de Saussure: sui rapporti fra i due studiosi v. P. DE BERNARDO STEMPEL, *Rudolf Thurneysen (1857-1940)*, R.c. Phil. 46, 1944, spec. pp. 228-229.

⁹ *Oskisch futir 'Tochter'*, Glotta XXI, 1932, pp. 7-8. In questa sede Thurneysen sottolinea anche come fosse anomalo il nominativo **futrix* ipotizzato dalle sillogi:

te, per la designazione di due donne, evidentemente sorelle, la forma *futír* con un genitivo del prenome del padre, *epi(idiú) lúvkiiú min(ieis) futír*: "Epidia Lucia Min(ii) filia". Tuttavia ancora nel 1936 J. B. Hofmann¹⁰ si rifiutava di ammettere *futír* come "filia" e non rinunciava alla vecchia analisi basata su *fu- < *bhu-*, che assegnava alla forma valore semantico "genetrix".

A prescindere dalla discussione sulla plausibilità della forma nei contesti e sulle varie argomentazioni di carattere fonetico, la nuova acquisizione dell'osco si afferma quale evidenza ed entra anche nella manualistica (v. quanto nel manuale di Vetter). Tuttavia, a quanto mi consta, essa non è stata presa in considerazione dagli studiosi se non come fatto lessicale in sé e non è stata adeguatamente valutata nelle sue implicazioni non solo dall'italicistica ma anche, e soprattutto, dall'indeuropeistica tout court: un tema di riflessione sarebbe dovuto essere quello dell'appartenenza al sistema in *-ter* che ha così attestazione completa anche in questa varietà di indeuropeo. Nei fatti le specificità della corrispondenza fonetica non hanno trovato accordo generale fra gli studiosi e la 'preoccupazione' del dettaglio fonetico ha talvolta offuscato l'evidenza dell'accertamento.

Nel 1967 Lejeune, occupandosi dei nomi del 'figlio' e della 'figlia' nell'Italia antica¹¹, spende un paio di pagine per argomentare la legittimità della corrispondenza fonetica di *futír* dell'osco con la forma ricostruita **dhughōter*. Lejeune giustifica foneticamente una forma *futír* a partire da **dhughōter* da cui una forma **fuhitir* e poi un passaggio a *futír*; in correlazione Lejeune afferma che "c'est en vertu d'une idée a priori, qui ne repose sur rien" (p. 74) che si ritiene che in osco-umbro *ō* vocalizzato si mantenesse: è invece possibile, secondo Lejeune, che, come in germanico, questo non accadesse e che l'osco-umbro avesse ereditato una forma già bisillabica **dhukter*¹²; e ancora, è da rivedere la dottrina per cui un gruppo **-kt-* originario - e cioè non risultante dalla sincope di una vocale breve - passerebbe in osco-umbro a *-ht-* stadio dal quale solo in umbro, vi sarebbe la scomparsa di *h* e l'allungamento di compenso; in osco, invece, l'evoluzione si fermerebbe allo stadio *-ht-*. Lejeune ritiene che i fatti documentali che appoggiano la presunta

anche prima dell'evidenza del dato di Teano Sidicino la coppia *patír paterei* avrebbe dovuto guidare la ricostruzione morfologica nella direzione corretta.

¹⁰ O. *futír*, Glotta XXV, 1936, pp. 119-120.

¹¹ M. LEJEUNE, "fils" et "fille" dans les langues de l'Italie ancienne, BSL 62, 1967, pp. 67-86.

¹² La prospettiva che considera le laringali in termini di possibilità di coarticolazione risolve, meglio non pone, le difficoltà della forma bi- o tri-sillabica: cfr. avanti.

dicotomia fra gli esiti delle due varietà siano insufficienti¹³ e che sia più corretto parlare di una tendenza generale al passaggio *Vht- > Vt-*, tendenza che però si manifesta più precocemente e sistematicamente in umbro, più tardi e sporadicamente in osco e affini; questa tendenza generale, aiutata dall'analogia con la forma **matir*, avrebbe spinto il passaggio **fuhitir > futír*.

Lejeune ha proposto la propria argomentazione con l'intento di sancire definitivamente la corrispondenza fonetica in oggetto ed è per questo che qui è stata presentata, senza interventi critici e solo per la cronaca della questione; tuttavia, mi sembra che l'argomentazione di Lejeune sia da rovesciare e cioè che sia più corretto, nonché proficuo, partire dalle forme attestate (e con buona probabilità - certezza! - di valore) per arrivare a quelle ricostruite e non, viceversa, giustificare quanto è attestato in funzione di quanto si presume ricostruito¹⁴.

Celtico

Considerazioni analoghe a quelle sopra poste valgono per l'episodio parallelo verificatosi recentemente in ambito celtico. A lungo la manualistica ha avuto come punto fermo che il celtico ha perduto (o non ha mai avuto) il nome indeuropeo della figlia che ha sostituito con **merka* (gall. *merch*) in brittonico e **eni-genō* (ant. irl. *ingen*) in gaelico¹⁵.

Nel 1983 è stata scoperta l'iscrizione gallica cosiddetta del Larzac¹⁶ che, insieme a molti altri dati, ha dato anche la prima attestazione in celtico dell'attesa designazione indeuropea della 'figlia' del tipo $\theta\upsilon\gamma\alpha\tau\eta\rho$.

¹³ Gli esempi che di solito si citano sono *úhtavis* da **okt-* (Ve 4, Ve 168); *saahñim* da **sankt-* (Ve 147); *ehtrod* (Ve 1) e *eh-* del preverbo "ex-, e" (Ve 81, Ve 155).

¹⁴ Le stesse considerazioni valgono per l'idea di O. SZEMERÉNYI, *Studies in the kinship terminology of the indo-european languages with special reference to the Indian, Iranian, Greek and Latin*, Acta Iranica 16, 1977, pp. 1-240, che, pensando l'osco come una varietà che mantiene *ō* interno, risolve la questione ricorrendo all'espedito dell'assimilazione: la trafila sarebbe dunque stata **fugōtir > *fugutír* (per assimilazione) *> *fuktír* (per sincope della vocale interna) "in time to take part in the change of original *kt* to *ht*" (p. 22). Anche secondo Sz. il passaggio **fuhitir > futír* sarebbe avvenuto sotto l'influenza della vicinissima forma *matír*.

¹⁵ È però doveroso segnalare che M.O. BREIN, *Celtica III*, 1956, pp. 178 sgg. aveva proposto di identificare una sopravvivenza di una forma protogaetica **duchtair* nella particella proclitica *der-* di alcuni nomi di donna in antico irlandese.

¹⁶ Per tutto ciò che riguarda questo documento AA.VV., *Le plomb magique du Larzac et les sorcières gauloises*, 'Editions du centre national de la recherche scien-

La forma gallica è *duxtir* e, anche in questo caso, mentre sono stati numerosi gli studiosi che hanno evidenziato la novità lessicale in ambito celtico e altrettanti quelli che hanno posto questo accanto agli altri dati che richiedono una revisione in toto della sistematizzazione tradizionale della linguistica celtica¹⁷, non mi consta sia stato dato il dovuto risalto al fatto che ciò che si è recuperato per il celtico è un elemento per delineare il sistema centrale della designazione indeuropea della parentela in *-ter*. A conferma – e certo stimolato dall’acquisizione del gallico – è venuto il riconoscimento della forma anche nel celtico insulare da parte di P. De Bernardo Stempel¹⁸: l’irlandese *Dechtir*, nome che nelle più antiche varianti della saga è attribuito alla figlia di Conchobar, è stato riconosciuto come “die Bezeichnung der idg. ‘Tochter’ im Irischen”.

Un’ulteriore novità documentale che completa la gamma delle attestazioni in celtico è costituita dalla forma *tuateres* (nominativo plurale; B.B.3.II-40) del celtiberico del III bronzo di Botorrita. I dati dell’irlandese e del celtiberico sono acquisizioni relativamente recenti ed è perciò prematuro valutarne ora i riflessi nella considerazione del sistema indeuropeo di designazione della parentela: non mi sembra tuttavia che le prime ‘accoglienze’ siano state diverse da quelle per *duxtir* del gallico.

Ho ricordato l’acquisizione di alcune (italico e celtico) delle nuove evidenze di corrispondenza senza corredarle di una sistematica argomentazione morfonologica perché, come anticipato, mi interessava qui delineare le ultime tappe di un iter euristico che, per gli aspetti evidenziati, ritengo ancora incompleto.

Come detto, nessuno di coloro che hanno tentato delle sistematizzazioni ha dato il giusto peso a ciò che significava trovare il “sistema completo” anche in varietà nelle quali si riteneva che questo non fosse presente come les-

tifique, Paris 1985; cfr. anche A. L. PROSDOCIMI, *L’iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -a, -i, -ja. Con un ‘excursus’ sulla morfologia del lusitano: acc. crugin, dat. crougeai*, IF 1989, pp. 190-206.

¹⁷ L’opportunità di una revisione del quadro generale della linguistica celtica soprattutto alla luce delle novità emerse dall’ambito continentale è stata segnalata a partire dagli anni ’70 dagli interventi di interpreti come D. Ellis Evans o K. H. Schmidt che a tutt’oggi lavorano su questi temi: ho ripreso il problema e la questione storiografica in P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell’Italia antica. il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni. II parte*, Atti dell’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti CLII (1993-1994), pp. 873-935, in particolare pp. 899 sgg.

¹⁸ *Spuren gemeinkeltischer Kultur im Wortschatz*, Z.c.Phil. 49-50, 1997, pp. 92 sgg.

sico sistemico (in *-ter*); soprattutto, non è stato valutato perché e come in dette varietà esistano sostituti che possono significare con lessico diverso l’medesima posizione sistemica.

Alcuni spunti di riflessione

La completezza di attestazione del sistema anche in queste varietà di celtico conferma la centralità del ‘sistema *-ter*’ nel complesso del lessico indeuropeo della parentela. Tale completezza contribuisce altresì ad evidenziare la complessità del sistema delle designazioni all’interno del quale coesistono sottosistemi caratterizzati da morfologia e semantica e la cui centralità e articolazione varia in diacronia, diatopia, diastratia e diafasia (Coseriu).

In questa prospettiva ritengo ad esempio che la forma *duxtir* del piombo del Larzac, accostata all’altro lessema, *andogna* (c’è anche *anandogna*), che compare nello stesso testo – in sé e in correlazione con ant. irl. *ingen* – possa suggerire degli spunti di riflessione che sviluppo sistematicamente in altra sede; qui propongo alcune possibili relazioni fra i dati.

andogna del piombo del Larzac è stata analizzata **ando-gend* e dovrebbe corrispondere a latino *indigena*¹⁹. Accanto a queste forme si deve porre per analogia struttura (preposizione con significato “dentro, in” + **gend*) un altro composto del celtico, **eni-gend*, composto che è esattamente la forma che nel cosiddetto gaelico vale “figlia” (: ant. irl. *ingen*; ogam. INIGENA). Oggi anche il celtico insulare ci mostra in *Dechtir*, la presenza del tipo *θυγατήρ* e ripropone quindi una situazione di compresenza della forma del sistema in *-ter* e di una forma ‘altra’: l’eventuale articolazione di tale compresenza in diacronia, diatopia e diafasia sarà da indagare, rimane tuttavia l’evidenza del parallelismo strutturale con il celtico continentale.

Sempre per parallelismo strutturale entra nella questione *enogenes* del venetico.

Il venetico *enogenes* tradizionalmente è analizzato come forma onomastica²⁰. Oggi però la situazione potrebbe meritare una revisione. Una nuova iscrizione venetica²¹, da Isola Vicentina, porta il testo *iats venetkens osts ke*

¹⁹ Cfr. AA.VV., *Le plomb magique... cit.*, p. 47.

²⁰ Cfr. G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, Padova-Firenze 1967 (da qui in poi LV); M. LEJEUNE, *Manuel de la langue venète*, Paris 1970; [G. FOGOLARI] A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1986.

²¹ A. MARINETTI, *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Portogruaro-Quarto d’Altino-Este-Adria, ottobre 1996), Pisa-Roma 1999, pp. 391-436, in particolare pp. 400-412.

enogenes laions meufasto. A. Marinetti ha preso in considerazione la successione delle forme *venetkens*, *osts* ed *enogenes* e ha osservato che le prime due sono suscettibili di essere interpretate non solo come forme onomastiche, ma anche come appellativi veri e propri (*venetkens* si rifà con evidenza alla base dell'etnico dei 'Veneti'; *osts* risponde alla nota base indeuropea **hosti-*); ne ha concluso pertanto che non si può escludere che anche *enogenes* abbia valore non tanto di forma onomastica – come anticipato, così era stato interpretato nelle altre occorrenze note²² – quanto, anche in questo caso, di appellativo, composto dalla preposizione *eno-* 'dentro' e dalla radice **gen(H)-* del 'generare': dunque una formazione parallela al lat. *indigena*, e, in qualche modo, semanticamente corrispondente (riferimento ad un 'indigeno' in possibile opposizione a un individuo da questi distinto come etnia).

Che l'identificazione di *enogenes* del venetico nei nuovi termini proposti sia valida o meno, rimane il fatto che dovrebbe essere indagata la corrispondenza strutturale fra le forme del celtico ed, eventualmente, quella del venetico. I termini di questa indagine sono oltremodo complessi e delicati; come ho detto, non è questa la sede per trattarli approfonditamente, ritengo tuttavia che essi possano essere impressionisticamente così suggeriti: quali modalità di articolazione diacronica, diatopica e diafasica si rispecchiano nella coesistenza di forme della serie in *-ter* (*duxtir*, *Dechtir*, *tuateres*) e di quelle del tipo *eno-/endo-* "dentro, in" + *-genō* (*endogena*, **enigenō*, forse *enogenes*)?

Veniamo ora ai problemi di carattere fonetico che non toccano l'evidenza dei riconoscimenti ma riguardano la legittimità delle formalizzazioni e, eventualmente, la possibilità di adottarne una nuova più appropriata.

Ciò che principalmente ha complicato l'individuazione di una forma ricostruita è la questione, evidenziata da molti interpreti ma, a mio avviso, mai risolta in modo del tutto soddisfacente, della corrispondenza fra la forma greca *θυγάτηρ* e quella sanscrita *duhitā*²³: la posizione dell'aspirazione

²² Delle altre occorrenze note una è una stele patavina: LV, vol. I, Pa 3 bis; l'altra è l'iscrizione dallo scolo di Lozzo (Este): A. L. PROSDOCIMI, *Una iscrizione inedita dal territorio atestino: Nuovi aspetti epigrafici, linguistici e culturali dall'area paleovene-ta*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti CXXXVII, 1968-69, pp. 123-183.

²³ Sui problemi inerenti al nome della 'figlia' soprattutto in relazione alle forme indiane si v. G. SCHMIDT, *Die iranischen Wörter für "Tochter" und "Vater" und die Reflexe des interkonsonantischen H (θ) in den idg. Sprachen*, KZ 87, 1973, pp. 36 sgg. e anche M. MAYRHOFER, *Lassen sich Vorstufen des Uriranischen nachzuweisen?*, Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 120, 1983, pp. 249-255, specialmente pp. 253 sgg.

non corrisponde; la dottrina tradizionale descriveva (e non spiegava) la fenomenologia affermando che, sulla base del greco non si poteva che ricostruire una forma radicale con aspirazione iniziale mentre, sulla base del sanscrito, bisognava ammettere la seconda oclusiva aspirata: sulla forma radicale così identificata, **dhugh-*, in sanscrito doveva aver agito la 'legge di Grassmann'²⁴; rimaneva da spiegare la forma del greco per la quale, fino a non molto tempo fa, si ipotizzava che la seconda aspirazione fosse, per così dire, "facoltativa" e che potesse, dunque, all'occorrenza, perdersi: ***dhug(h)-*. In questa prospettiva si ricorreva alla forma con le due aspirate per il sanscrito dove regolarmente operava Grassmann (e poi il passaggio *gh* > *h* come sarebbe norma in sanscrito per la velare aspirata²⁵), mentre, per giustificare la forma greca si utilizzava una variante senza la seconda aspirazione e sulla quale, quindi, la legge di Grassmann non aveva alcun motivo di intervenire.

i del sanscrito e *α* del greco erano ovviamente spiegati come esito di *δ*²⁶.

Oggi²⁷ si tende a affrontare il problema in termini morfonologici con il ricorso alla 'teoria' laringale: sono proposti esiti diversi a seconda delle varietà: **dhughH-* diviene **dhugh-* in indiano, **dhugā-* in greco.

²⁴ La legge di Grassmann è stata di recente riformulata da A. L. PROSDOCIMI, *Filoni Indoeuropei Riflessioni e appunti in L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno SIG - Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993 -, Pisa 1995, vol. II, in particolare pp. 85 sgg. (v. anche A. L. PROSDOCIMI, *Latino (e) italico e indeuropeo: appunti sul fonetismo*, parte I in "Messana" 12, 1992-1994, pp. 93-160, parte II in "Messana" 18, 1993, pp. 117-184) come "legge di incompatibilità delle plosive aspirate". Si tratta delle conseguenze teoriche dell'eliminazione, con il cosiddetto "new look" del consonantismo indoeuropeo, delle tradizionali medie aspirate. Tale eliminazione risolve la principale difficoltà posta dalla legge di Grassmann se formulata con le medie aspirate e cioè l'incongruenza dell'alto numero di radici MA-V-MA con l'incompatibilità della successione di due medie aspirate: "l'aporia si dissolve se la regola di incompatibilità è secondaria e nasce quando nascono le plosive aspirate" (pp. 85-86). Ciò pone anche i termini dell'indipendenza della legge in greco e in indiano.

²⁵ Cfr. ad esempio T. BURROW, *The sanskrit language*, London 1973 (I ed. 1955).

²⁶ A. MEILLET, *Dialectes indo-européennes*, Paris 1922, tratta a proposito del trattamento di *δ* indeuropeo proprio della coppia *duhitā* / *θυγάτηρ*.

²⁷ Cfr. ad esempio M. MAYRHOFER, *Etymologisches Wörterbuch des Altindiarischen*, I Band, Heidelberg 1992, p. 787.

Il tema è quello degli esiti delle M e delle MA a contatto con laringale già affrontato fin da Cuny nel 1912²⁸ e continuamente ripreso fino ai contributi più recenti (cito per esempio Kuryłowicz, Kiparsky, Vennemann, Prosdocimi).

Di contro, in prospettiva antilaringalista, Szemerényi (1977, cit.) ha pensato ad una radice **dugh-* "by metathesis from **dhug-*" da cui mi pare egli ritenga che, per spiegare le forme del greco e dell'indiano, non si debba chiamare in causa la legge di Grassmann, ma, appunto, una aspirazione "slittante" "by metathesis"; la questione posta nei termini tradizionali (laringalisti o meno) riceve, forse, una parziale descrizione ma, sicuramente, non una spiegazione perché si è constatato quanto sarebbe accaduto e lo si è confrontato con certe regolarità di comportamento delle presunte laringali ma non si sono spiegati le modalità e i condizionamenti di tali regolarità o irregolarità.

Recentemente Prosdocimi ha ritenuto di sciogliere le difficoltà che riguardano l'intero sistema delle forme in *-ter* con una spiegazione dei fenomeni di vocalizzazione delle laringali in quanto condizionati dalle varie possibilità di realizzarsi o non realizzarsi della coarticolazione, quindi con esiti diversi.

Non è questa la sede per mostrare come una revisione del fonetismo dell'indeuropeo secondo laringalismo, coarticolazione sillabica e 'new look' disposti in una catena causale possa rendere spiegazione dei problemi fonetici sopra posti. Ai nostri fini è sufficiente da un lato aver proposto i termini del problema morfonologico, dall'altro aver sottolineato l'evidenza che le forme di tipo *θυγάτηρ* – cui pertengono *optimo iure* italico *futir* e celtico (gallico) *duxtir*, (irlandese) *Dechtir* e (celtiberico) *tuateres* -, fanno parte del 'sistema *-ter*'; l'acquisizione di queste forme in ambiti non prima documentati (ma perché non previsti?) contribuisce a riconoscere la centralità del 'sistema *-ter*', ma insieme a ripensare il perché e il come, nelle singole tradizioni, il lessico parentelare si intersechi con questo sistema. Ma questo, con altro, fa parte di un progetto di studio interdisciplinare sulla terminologia della parentela e delle relazioni sociali che sto portando a termine in altra sede.

²⁸ *Notes de phonétique historique. Indoeuropéen et Sémitique*, Revue de Phonétique 2, 1912, p. 120.